

Juan Antonio Quiros Castillo e Alfonso Vigil Escalera Guirado  
***Dove sono i Visigoti?***  
***Cimiteri e villaggi nella Spagna centrale nei secoli VI e VII***

[A stampa in *Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo*. Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili, Cimitile (NA), Tavolario Edizioni, 2011 (Giornate sulla tarda-antichità e il medioevo, 3, a cura di Carlo Ebanista e Marcello Rotili), pp. 159-181 © degli autori - distribuito in formato digitale da "Reti Medievali", [www.biblioteca.retimedievali.it](http://www.biblioteca.retimedievali.it)].

JUAN ANTONIO QUIRÓS CASTILLO - ALFONSO VIGIL ESCALERA GUIRADO

## DOVE SONO I VISIGOTI? CIMITERI E VILLAGGI NELLA SPAGNA CENTRALE NEI SECOLI VI E VII\*

*«Although burial rites are not, and cannot be, a direct mirror of life in this period, they do offer much information, when interpreted with critical eyes. One thing that we would argue here, is that it is pointless to think of the past in terms of bounded groups, which probably never existed»<sup>1</sup>.*

### 1. Introduzione

Negli ultimi decenni lo studio archeologico delle identità e della etnicità ha conosciuto uno sviluppo notevole, come risultato degli approcci postmoderni e postprocessualisti che hanno affrontato, a partire da nuovi punti di vista, una delle tematiche più controverse delle scienze sociali contemporanee<sup>2</sup>. Al contrario degli approcci essenzialisti o normativisti propri dello storicismo culturale e delle posizioni realiste della *New Archaeology*<sup>3</sup>, i nuovi lavori hanno ridefinito la etnicità come un prodotto sociale che deve essere analizzato in termini culturali per definire forme di esclusione e di aggregazione nel quadro di processi storici complessi. Da questo punto di vista, la provenienza, le caratteristiche fisiche o i 'connotati' che possono contribuire a costruire una identità, rimangono in secondo piano e possono spiegarsi solo come il risultato dell'azione sociale nella costruzione di strutture politiche, che

\* Grupo de Investigación en Patrimonio y Paisajes Culturales IT315-10 finanziato dal Gobierno Vasco. Questo lavoro è stato realizzato nel quadro del progetto di ricerca *La formación de los paisajes medievales en el Norte Peninsular y en Europa. Agricultura y ganadería en los siglos V al XII* (HUM 2009-07079). Ringraziamo Miguel Contreras per le inedite informazioni su Gózquez, Juan Manuel Rojas per i dati su Toledo, Strato per le indicazioni sui villaggi di Castiglia-León, P. Díaz del Río per le informazioni sui siti protostorici di Madrid, C. Tejerizo per l'accesso alla sua ricerca inedita e Alberto Zamora per i dati sui siti della provincia di Segovia. Infine ringraziamo Fernando Pérez Rodríguez per i riferimenti sulle guarnizioni di cintura liriformi trovate in contesti domestici. I commenti di G. Ripoll hanno migliorato notevolmente il testo.

<sup>1</sup> LUCY-REYNOLDS 2002, p. 22.

<sup>2</sup> JONES 1997.

<sup>3</sup> BINFORD 1971.

giustificano i processi di integrazione ed esclusione<sup>4</sup>. Indubbiamente uno degli ambiti in cui questo rinnovamento è stato più significativo è lo studio dei cimiteri ‘barbari’ postromani del VI e VII secolo, a tal punto che in posti come Inghilterra o Scandinavia la lettura etnicista dei ‘cimiteri abbigliati’ è stata quasi completamente abbandonata<sup>5</sup>. Al di là di un riorientamento di tipo teorico nello studio della etnicità e delle emigrazioni barbariche, nuovi procedimenti di analisi antropologiche, genetiche e molecolari hanno creato le condizioni per mettere in dubbio la tradizionale identificazione tra corredi e individui stranieri di tipo germanico. Solo per proporre un esempio recente, nello studio del cimitero britannico di West Herleston l’analisi degli isotopi stabili ha permesso di discriminare la presenza di gruppi locali ed emigrati, ma ha anche potuto determinare che non esiste una correlazione tra gli emigrati e l’uso dei corredi, per cui è possibile concludere che in questo sito i corredi sono indicatori sociali, ma non etnici<sup>6</sup>. Allo stesso modo, nel caso delle sepolture anglosassoni dei secoli V-VII si è potuto stabilire che almeno la metà degli individui interrati in questi cimiteri era di origine locale<sup>7</sup>, che la presenza di armi nelle tombe non era un indicatore valido per identificare guerrieri e che, per esempio, non esisteva una correlazione cronologica tra il ritrovamento di armi e un’attività militare più intensa<sup>8</sup>.

Parallelamente la storiografia tedesca ha sviluppato a partire dagli anni Sessanta del secolo scorso la nozione di etnogenesi per determinare, con altre prospettive e partendo dalla documentazione scritta, come dalla fase finale dell’Impero romano si formarono nuove identità di carattere etnico fondate su una tradizione comune che attuò come elemento coagulante, in grado di legittimare i gruppi dirigenti dei nuovi stati postromani. In questo modo la etnicità altomedievale svolse una doppia funzione: integrare gruppi, ma anche distinguere e differenziare, in modo tale da convertirsi in una vera ‘strategia di distinzione’<sup>9</sup>. Anche se la nozione di etnogenesi è stata sottoposta negli ultimi anni a forti critiche, specialmente per l’uso che si è fatto delle tradizioni e delle fonti scritte<sup>10</sup>, mantiene una notevole capacità per spiegare tutta una serie di processi che caratterizzano la società altomedievale.

Questo confronto, che abbiamo presentato in modo probabilmente troppo sintetico, ha segnato notevolmente il dibattito archeologico in alcuni paesi europei, ma i suoi effetti sono stati molto più leggeri, e in alcuni casi inesistenti, in altri settori, come il sud dell’Europa. Una delle aree dove la riflessione teorica relativa all’etnicità altomedievale è stata meno rilevante è proprio la Spagna.

Lo scopo di questo breve contributo sarà quello di analizzare in modo critico i diversi approcci teorici con i quali si studiano i contesti funerari di età visigota in Spagna alla luce di recenti scoperte avvenute nell’area di Madrid. Questo lavoro è parte di un progetto più vasto che intende riesaminare alcuni aspetti centrali della così detta ‘archeologia visigota’ o, come è stata definita da A. Jepure, la ‘teoria

<sup>4</sup> HINTON 2009.

<sup>5</sup> Cfr., ad esempio, HÄRKE 1998.

<sup>6</sup> MONTGOMERY *et alii* 2005.

<sup>7</sup> HÄRKE 1998, p. 19.

<sup>8</sup> HÄRKE 1998, pp. 42-43.

<sup>9</sup> POHL 1998a; POHL 1998b.

<sup>10</sup> GILLET (a cura di) 2002.

visigota' con la quale viene analizzato ancora oggi un gruppo di contesti funerari situati nell'area centrale della Spagna<sup>11</sup>. L'approccio fondamentale impiegato in questa occasione sarà quello di studiare questi cimiteri in rapporto con le strutture insediative e l'organizzazione territoriale, che le recenti ricerche archeologiche hanno individuato in questo settore. Come in altri paesi europei, l'archeologia funeraria di carattere stilistico si è sviluppata in Spagna in modo molto precoce e assolutamente svincolato dalla *settlement archaeology*<sup>12</sup>. Mentre gli scavi dei grandi 'cimiteri visigoti' sono cominciati, tranne qualche eccezione precoce, negli anni Venti del secolo scorso, il riconoscimento e lo scavo sistematico dei coevi villaggi è iniziato soltanto una decina di anni fa<sup>13</sup>. Quindi, non è stato infatti ancora realizzato un confronto diretto tra i due *record* archeologici che, come si vuole dimostrare in quest'occasione, permette di introdurre nuove prospettive sul significato e sulle dinamiche storiche desumibili da questi indicatori archeologici.

Questo contributo sarà strutturato in tre parti. Prima si riprenderanno in modo estremamente sintetico i punti salienti della costruzione della 'teoria visigota', rimarcando le sue contraddizioni. Di seguito, analizzeremo il rapporto tra villaggi e cimiteri, cercando di porre alcuni quesiti che sorgono da questo tipo di approccio. Infine, si discuteranno le conseguenze di quest'analisi in rapporto con i processi di etnogenesi dal punto di vista del *record* archeologico.

## 2. L'archeologia funeraria e la costruzione della 'teoria visigota'

Anche a rischio di essere troppo sintetico, è necessario analizzare brevemente in termini storiografici le basi metodologiche e teoriche sulle quali sono stati studiati finora i 'cimiteri visigoti' castigliani che verranno discussi in questa sede. Com'è stato già sottolineato, lo studio dei 'cimiteri visigoti' si può far risalire almeno ai primi decenni del Novecento con ricerche avviate, in primo luogo, da archeologi tedeschi. Diversi studi di tipo storiografico hanno discusso, da vari punti di vista, le basi ideologiche e teoriche che hanno guidato questo tipo di indagini<sup>14</sup>. Nei primi decenni del Novecento è stata scavata una serie di cimiteri nell'area centrale della Spagna (Carpio di Tajo in Toledo<sup>15</sup>, Daganzo de Arriba a Madrid<sup>16</sup>, Castiltierra a Segovia<sup>17</sup> o Herrera del Pisuerga a Palencia<sup>18</sup>) che sono presto diventati i riferenti per l'identificazione della presenza dei Visigoti nella penisola. Partendo dalla base dello storicismo culturale<sup>19</sup>, Götze<sup>20</sup> o

<sup>11</sup> JEPURE 2009, p. 182.

<sup>12</sup> È molto incisivo nel caso britannico il recente lavoro di HAMEROW 2010, nel quale soltanto due siti (Mucking e West Heslerton) permettono di analizzare con criteri di qualità il rapporto tra insediamenti e cimiteri. Sulla separazione tra le due tradizioni archeologiche cfr. REYNOLDS 2009, pp. 415-417.

<sup>13</sup> VIGIL ESCALERA GUIRADO 2000.

<sup>14</sup> OLMO ENCISO 1991; RIPOLL 1998; JEPURE 2006, pp. 254-260; JEPURE 2009.

<sup>15</sup> MERGELINA 1948-49.

<sup>16</sup> FERNÁNDEZ GODÍN-PÉREZ DE BARRADAS 1931.

<sup>17</sup> BALMASEDA *et alii* 2000.

<sup>18</sup> MARTÍNEZ SANTA OLALLA 1934.

<sup>19</sup> TRIGGER 1992.

<sup>20</sup> GÖTZE 1907.

Åberg<sup>21</sup> hanno inaugurato una vera 'archeologia visigota' a partire dall'analisi degli oggetti di abbigliamento<sup>22</sup> rinvenuti nei cimiteri come marcatori etnici che hanno permesso di identificare l'occupazione gota dell'*Hispania*.

Questo approccio ha conosciuto un ulteriore rafforzamento dagli anni Trenta del secolo scorso in un contesto politico e sociale molto specifico, caratterizzato dalla Guerra Civile spagnola e dall'emergere dei movimenti fascisti. I lavori di Julio Martínez Santa Olalla, formatosi nella Germania nazista<sup>23</sup>, Zeiss<sup>24</sup>, Reinhart<sup>25</sup> o Werner<sup>26</sup> sono stati fondamentali per costruire un solido paradigma (nei termini di Thomas Kuhn) nel periodo compreso tra la Repubblica spagnola e la fine della Seconda Guerra Mondiale. Questo paradigma, come si è costruito negli anni Trenta e Quaranta, si basa nell'identificazione di questi cimiteri come l'espressione dell'occupazione gota in *Hispania* seguendo le posizioni dello storicismo culturale, a partire dalla lettura di alcune fonti scritte come la *Cronica Cesaragustana*<sup>27</sup>. Con la sistematizzazione molto rigorosa e precisa degli arredi funerari e dallo scavo dei siti già citati, questi autori hanno creato le basi di una lettura germanica di queste evidenze archeologiche, stabilendo una divisione tra un periodo gotico, uno visigoto e uno bizantino, in base all'analisi stilistico-formale degli accessori di abbigliamento trovati nei cimiteri<sup>28</sup>.

Un secondo punto, basilare in questa costruzione teorica, è rappresentato dall'identificazione dell'area centrale della Spagna, la cosiddetta *Meseta*, con l'area centrale dell'insediamento visigoto, tenendo conto che le principali necropoli sono state rinvenute intorno all'odierna provincia di Segovia, in prossimità della sede regia di Toledo. In particolare Reinhart ha sottolineato che la distribuzione dei cimiteri conosciuti in questo settore indicava con precisione l'area scelta dai Visigoti per il loro stanziamento<sup>29</sup>. In questo modo, si è creata la categoria di 'cimitero visigoto', assegnandola a un territorio molto concreto e ben localizzato. Tuttavia, si è differenziata l'area di stanziamento della nobiltà e dei gruppi dirigenti, ubicati in città, mentre nei 'cimiteri visigoti' sarebbero presenti soltanto «quelli che si dedicarono all'agricoltura, all'artigianato e funzioni simili»<sup>30</sup>. Anche altri autori hanno supposto che si tratterebbe di una popolazione umile, poiché la qualità degli arredi non era molto elevata<sup>31</sup>. Inoltre l'assenza di armi in queste tombe sarebbe un indicatore della presenza di liberi, residenti in ambito rurale, svincolati dai re e dai potenti residenti nelle città<sup>32</sup>. Le necropoli castigliane sarebbero, infine, da datarsi sostanzialmente nel periodo

<sup>21</sup> ÅBERG 1922.

<sup>22</sup> La nozione di corredo funerario non si adatta in modo stretto agli oggetti rinvenuti in queste sepolture, giacché comprendono soprattutto elementi di abbigliamento personale e soltanto in rari casi ceramiche, forme vitree e altri materiali di tipo rituale.

<sup>23</sup> Su Martínez de Santa Olalla e lo scavo di Castiltierra cfr. GRACIA ALONSO 2009, pp. 296-313.

<sup>24</sup> ZEISS 1934.

<sup>25</sup> REINHART 1945.

<sup>26</sup> WERNER 1942.

<sup>27</sup> REINHART 1945, p. 127.

<sup>28</sup> MARTÍNEZ SANTA OLALLA 1934, p. 171.

<sup>29</sup> REINHART 1945, pp. 134-135.

<sup>30</sup> REINHART 1945, p. 134.

<sup>31</sup> ABADAL I VINYALS 1969, pp. 99-100.

<sup>32</sup> COLLINS 2005, pp. 186-187; JEPURE 2006, p. 257.

compreso tra la fine del V secolo e la fine del VI, in base alla datazione stilistica degli oggetti di abbigliamento. Con la conversione al cattolicesimo con Recaredo, si sarebbe prodotta una sintesi e integrazione tra Goti e Romani e quindi non sarebbero più riconoscibili i 'cimiteri visigoti'<sup>33</sup>. Nel dopoguerra sono stati anche di grande rilievo i lavori di A. Molinero Pérez, che ha condotto gli scavi di grandi siti come quello di Duratón, nella provincia di Segovia<sup>34</sup>.

Queste posizioni sono state parzialmente modificate dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. In particolare P. de Palol in due importanti articoli<sup>35</sup> ha fortemente rivendicato in termini formali il cosiddetto 'Hispanorromanismo', ponendo l'accento sull'importanza del substrato romano di fronte al germanismo, dominante fino a quel momento. Infatti questo autore ha proposto di realizzare una distinzione tra un'età visigota e una ispano-visigota, stabilendo come spartiacque la conversione avvenuta nel III Concilio di Toledo dell'anno 589, che avrebbe comportato l'unificazione confessionale e quindi la fusione dei due popoli<sup>36</sup>. Palol ha inoltre aggiornato la mappa distributiva realizzata da Reinhart, anche se, nonostante l'esistenza di altri ritrovamenti esterni all'area castigliana centrale, la massima concentrazione prevale sempre in questo settore<sup>37</sup>. L'autore ha ripreso l'identificazione della popolazione di questi cimiteri con contadini goti che vivevano isolati dalla grande massa ispano-romana e ha sottolineato la continuità, almeno in alcuni casi, dei cimiteri nel corso del VII secolo.

Negli anni Cinquanta e Sessanta sono stati scavati nuovi cimiteri sempre nell'area centrale della Spagna, rinforzando in qualche modo l'identificazione di questo settore con l'area nucleare dell'insediamento visigoto. Bisogna sottolineare l'importante lavoro svolto da A. Molinero a Segovia, dove ha indagato i siti di Duratón, Madrona o Espirido-Veladiez, per citarne i più significativi<sup>38</sup>. Purtroppo la maggior parte di questi siti resta ancora inedita.

Su questa traccia G. Ripoll ha realizzato dagli anni Ottanta importanti ricerche, senza allontanarsi sostanzialmente da questo paradigma. Dobbiamo a questa autrice una delle prime edizioni scientifiche di questi cimiteri<sup>39</sup> e ben due tesi dottorali<sup>40</sup> che hanno permesso di creare nuovi strumenti cronologici attraverso l'analisi topocronologica degli elementi di abbigliamento rinvenuti nelle tombe e di analizzare i processi d'uso dei cimiteri a partire dalla stratigrafia orizzontale. Tuttavia, nella sua estesa bibliografia, permangono tracce delle basi teoriche che hanno conformato il paradigma dei 'cimiteri visigoti', come si erano create nei decenni precedenti, al punto che questi cimiteri sono «the only reliable evidence for the presence of the Visigoths in Hispania»<sup>41</sup>. Una delle innovazioni che introduce quest'autrice è una nuova

<sup>33</sup> REINHART 1945, p. 131.

<sup>34</sup> MOLINERO PÉREZ 1949.

<sup>35</sup> PALOL 1950; PALOL 1966.

<sup>36</sup> PALOL 1950, p. 241.

<sup>37</sup> PALOL 1966, p. 13.

<sup>38</sup> MOLINERO PÉREZ 1971.

<sup>39</sup> RIPOLL 1985; RIPOLL 1993-94.

<sup>40</sup> RIPOLL 1991; RIPOLL 1998.

<sup>41</sup> RIPOLL 1998, p. 162.

interpretazione sociale degli inumati. Gisela Ripoll propone, infatti, l'identificazione dei cimiteri con gruppi elevati e, in casi concreti, con una vera aristocrazia di tipo militare<sup>42</sup>. Recentemente l'autrice ha espresso la possibilità che i cimiteri visigoti non siano tali, introducendo per la prima volta nell'archeologia visigota l'argomento dell'etnogenesi<sup>43</sup>, in un importante articolo nel quale si prendono in considerazione diversi quadri interpretativi alla luce del dibattito europeo citato all'inizio di questo lavoro. Tuttavia, questo studio rimane ancora legato a un quadro teorico di riferimento di tipo normativista. La maggior parte dei lavori realizzati negli ultimi tre decenni si sono, infatti, mantenuti all'interno dello stesso paradigma, arricchendo notevolmente l'analisi con l'edizione di nuovi siti come Cacerá de las Ranas a Madrid<sup>44</sup>, la revisione di vecchi scavi<sup>45</sup> o realizzando nuove sintesi senza fare contributi rilevanti<sup>46</sup>.

Ciononostante negli ultimi anni questo paradigma è stato messo in discussione, al punto da risultare insostenibile sia l'uso acritico dello storicismo culturale che l'identificazione in termini biologici e non culturali delle 'etnie' altomedievali<sup>47</sup>. Alcuni autori confutano sia le metodologie e le cronologie utilizzate per lo studio di queste evidenze materiali, sia l'identificazione etnica di questi cimiteri, anche se ancora non sono state proposte delle solide interpretazioni alternative<sup>48</sup>. Una delle principali carenze che abbiamo è, infatti, la quasi totale assenza di edizioni sistematiche dei principali 'cimiteri visigoti'. In questo senso la revisione critica che stanno realizzando autori come A. Jepure sarà sicuramente preziosa<sup>49</sup>. Altri studiosi hanno espresso le loro critiche in termini diacronici, mettendo in dubbio che questi cimiteri siano veramente espressione dei Visigoti, in quanto si osserva una sovrapposizione spaziale tra le necropoli del V secolo del bacino del Duero rispetto ai cosiddetti 'cimiteri visigoti'<sup>50</sup>. Altri ricercatori, invece, hanno evidenziato le contraddizioni che presenta il paradigma dominante. Peter Heather ha sottolineato la stranezza che suppone l'assenza di questi cimiteri nella Gallia nel periodo del Regno di Tolosa e la loro comparsa un secolo dopo all'interno dell'*Hispania*<sup>51</sup>, al punto che V. Bierbauer ha parlato di 'miracolo archeologico'<sup>52</sup>. Manuel Koch in un recente lavoro ha sottolineato come l'area dove si concentrano i 'cimiteri visigoti' non coincide con la geografia dell'occupazione visigota che tramandano i testi, confutando l'esistenza di una occupazione massiccia alla fine del V secolo e ricorrendo al modello dell'etnogenesi per mettere in dubbio l'identità etnica degli inumati in questi cimiteri<sup>53</sup>.

Anche le evidenze archeologiche pongono numerosi problemi. In centri nei quali è ben testimoniata la presenza visigota, come potrebbe essere la capitale del regno,

<sup>42</sup> RIPOLL 1991, p. 312.

<sup>43</sup> RIPOLL 2007, pp. 64-65; RIPOLL 2010.

<sup>44</sup> ARDANAZ ARRANZ 2000.

<sup>45</sup> BIERBAUER 1980; SASSE 2000.

<sup>46</sup> Cfr. per esempio, LÓPEZ QUIROGA 2010.

<sup>47</sup> Ad esempio, HÜBENER 1991, p. 135.

<sup>48</sup> Per esempio, COLLINS 2005, pp. 181-194; JEPURE 2004, pp. 93-94.

<sup>49</sup> JEPURE 2004; JEPURE 2009.

<sup>50</sup> OLMO ENCISO 1991; DOMÍNGUEZ MONEDERO 1986, p. 183; FUENTES DOMÍNGUEZ 1989, pp. 271-273.

<sup>51</sup> HEATHER 1996, p. 203.

<sup>52</sup> BIERBAUER 1980.

<sup>53</sup> KOCH 2006.

Toledo, o Segobriga, i rituali funerari sono completamente diversi da quelli attestati nei 'cimiteri visigoti castigliani', poiché la presenza di oggetti di corredo personale è assolutamente occasionale o inesistente<sup>54</sup>. Altrettanto potrebbe dirsi per il caso di Merida, un altro centro urbano di grande rilevanza nel periodo visigoto<sup>55</sup>, e si potrebbe intuire per il caso di Recopolis, la fondazione regia realizzata da Leovigildo<sup>56</sup>. Esistono anche dei dubbi fondati per quanto riguarda l'identificazione etnica degli oggetti di corredo. A. Jepure ha sottolineato come gli oggetti rinvenuti nelle fasi più antiche dei cimiteri di Duraton o Madrona trovano il loro confronto in tombe del Danubio medio, ma in questa zona i Goti non c'erano da diverse generazioni e quindi non è possibile stabilire questa identificazione etnica<sup>57</sup>. Questo autore, inoltre, ha riconosciuto una importante variabilità all'interno di questi materiali, al punto di definire tre gruppi culturali (Pamplona-Aldaieta, Duratón-Madrona, Carpio de Tajo), che richiedono nuovi quadri interpretativi<sup>58</sup>. Bisogna inoltre ricordare che gli studi antropologici non hanno ancora raggiunto, come in altri settori europei, risultati altrettanto rilevanti. A questo proposito ci sembra fondamentale lo studio sistematico del DNA realizzato nel cimitero di Aldaieta (Álava), che ha escluso l'origine straniera degli inumati dei secoli VI-VII dotati di corredi funerari<sup>59</sup>.

In sintesi, siamo in una fase di esaurimento di un modello che ha bisogno di nuove proposte interpretative e di nuovi approcci in grado di risolvere le contraddizioni del paradigma della 'teoria archeologica'. Basta dire che la mappa di distribuzione dei cosiddetti 'cimiteri visigoti' ancora oggi in uso è quella pubblicata nel 1966 da Palol sulla base di quella realizzata da Reinhart nel 1945, che gli approcci teorici non sono particolarmente cambiati negli ultimi decenni<sup>60</sup> e che l'archeologia in Spagna è rimasta pressoché impermeabile a certi dibattiti, quali l'etnogenesi. Sono infatti ancora oggi frequenti le letture etniche in termini di storicismo culturale dei nuovi ritrovamenti archeologici, con gli stessi argomenti impiegati molti decenni fa<sup>61</sup>. Indubbiamente per la costruzione di un nuovo paradigma è necessario un impegno corale nel quale confluiscano non soltanto nuovi interventi archeologici di qualità, ma un rinnovato quadro teorico di analisi. E alcuni passi importanti si stanno dando da più punti di vista<sup>62</sup>. Un contributo in questa linea può venire dallo studio integrale degli abitati,

<sup>54</sup> ROJAS RODRÍGUEZ MALO-VILLA GONZÁLEZ 1996, pp. 235-236; GARCÍA SÁNCHEZ DE PEDRO 1996, p. 157; ALMAGRO BASCH 1975.

<sup>55</sup> Comunicazione orale di M. Alba.

<sup>56</sup> OLMO ENCISO 2006, pp. 128-133.

<sup>57</sup> JEPURE 2006, p. 259.

<sup>58</sup> JEPURE 2009, p. 194.

<sup>59</sup> ALZUALDE *et alii* 2006; ALZUALDE *et alii* 2007.

<sup>60</sup> In un recente studio sul cimitero di Espirido-Veladiez, Antonel Jepure conclude sottolineando come «dopo tante decadi di studio sull'epoca visigota, sinceramente l'archeologia non ha avanzato se si compara con i tempi di Molinero» (JEPURE 2004, p. 94). Roger Collins è ancora più critico quando si chiede se l'archeologia funeraria crea più problemi di quanti risolve (COLLINS 2005, p. 186). Sempre A. Jepure ha sostenuto più recentemente che «il problema risiede nello stesso modello teorico, che non è riuscito a spiegare nemmeno uno dei fenomeni relazionati con le necropoli chiamate visigote o di epoca visigota» (JEPURE 2006, p. 259).

<sup>61</sup> Per esempio, LÓPEZ QUIROGA 2010, pp. 264-265; BARROSO CABRERA *et alii* 2006, p. 561; MORÍN DE PABLOS -BARROSO CABRERA 2010, pp. 149-150.

<sup>62</sup> Ad esempio cfr. JEPURE 2006; JEPURE 2009; KULIŁOWSKI 2008.

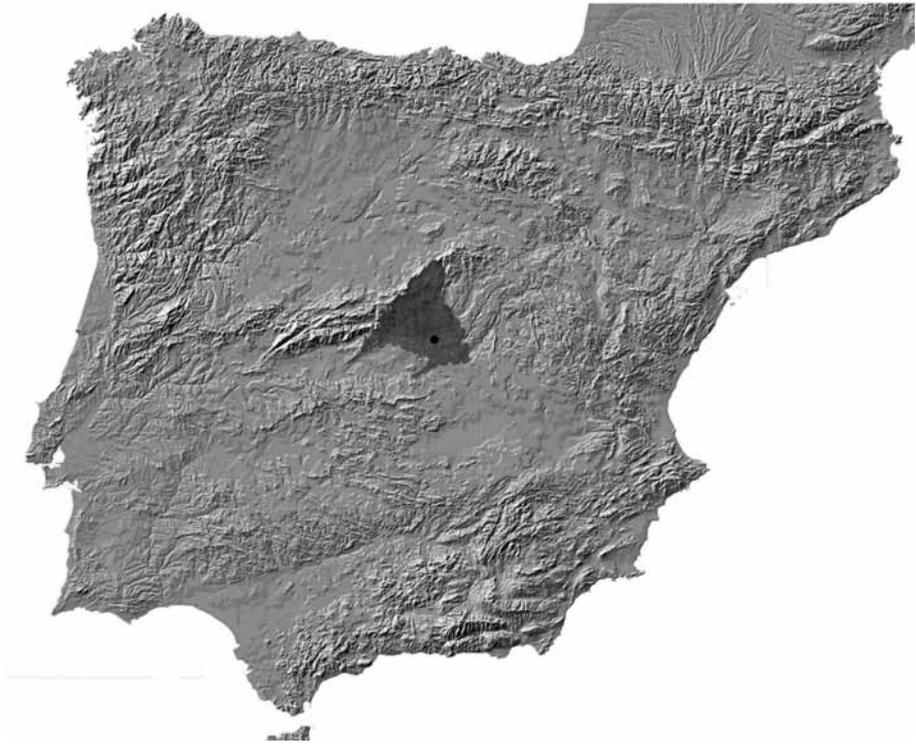


Fig. 1. Ubicazione del sito di Gózquez (San Martín de la Vega, Madrid).

considerando i cimiteri come parte di un sistema più ampio. Com'è stato sottolineato da autori come Vicente Lull e Marina Picazo, «non c'è dubbio che la ricerca sulla struttura sociale, anche se parte dalle pratiche funerarie, deve contrastarsi con l'archeologia degli abitati, l'unica in grado di determinare le condizioni storiche»<sup>63</sup>.

### *3. Villaggi e cimiteri nel centro della Spagna: il caso di Gozquez (San Martín de la Vega, Madrid)*

Negli ultimi anni si è assistito ad una vera 'rivoluzione silenziosa' nell'ambito dell'archeologia spagnola come risultato della moltiplicazione degli interventi di tipo preventivo realizzati in occasione di lavori pubblici o di processi di urbanizzazione. Lì dove la distruzione è stata più intensa, come ad esempio nei dintorni di Madrid, gli interventi preventivi sono stati più numerosi e con la possibilità di indagare aree

<sup>63</sup> Per la questione degli studi sul periodo visigoto in Spagna cfr. ARCE MARTÍNEZ 2009; una posizione dal modello dell'etnogenesi si trova in CASTELLANOS 2007, pp. 48-52. Una posizione più critica rispetto a questo modello si riscontra in HEATHER 2010, pp. 662-663. Cfr. LULL-PICAZO 1989, p. 18; LULL 2000, p. 580.

veramente importanti che spesso superano ampiamente l'ettaro di estensione. Ciò ha reso possibile studiare in modo complessivo tanto l'abitato come gli spazi funerari associati, introducendo nuovi approcci nello studio dei cosiddetti 'cimiteri visigoti'. Lo scavo estensivo di grandi aree ha permesso, inoltre, di riconoscere rituali funerari che vanno oltre il grande 'cimitero visigoto', documentato nell'area della Meseta. La presenza di tombe isolate intercalate all'interno del villaggio o addirittura il reimpiego di *silos* come luoghi d'interramento permettono di allargare la nostra comprensione sulle pratiche funerarie dei secoli VI-VIII<sup>64</sup>.

È vero che autori come G. Ripoll avevano già evidenziato l'esistenza di spazi abitati associati a questi cimiteri<sup>65</sup> e che addirittura Reinhart aveva proposto parecchi anni fa che l'"invisibilità" degli abitati sarebbe da attribuire al fatto che le costruzioni fossero realizzate in legno<sup>66</sup>, ma soltanto lo sviluppo dell'archeologia preventiva ci ha offerto dei casi significativi. I principali siti nei quali sono stati indagati sia il villaggio che lo spazio funerario sono ubicati sostanzialmente a Madrid: La Indiana<sup>67</sup>, Prado de Galápagos<sup>68</sup>, Tinto Juan de la Cruz<sup>69</sup>, El Pelicano<sup>70</sup> o Gózquez<sup>71</sup>. In altri casi, come La Peladera (Segovia), è stato scavato il villaggio e riconosciuto il cimitero di età visigota, anche se questo ultimo resta ancora da indagare<sup>72</sup>.

Uno dei siti più rilevanti e significativi per capire l'entità di questi luoghi è quello di Gózquez (Madrid), situato a 55 km a nord-est di Toledo. Come altri villaggi scavati negli ultimi anni sia a Madrid che nella vicina regione di Castiglia Leon, il sito fu fondato verso gli inizi del VI secolo e ha perdurato fino alla metà dell'VIII (fig. 1). Il sito, che occupa un'estensione approssimata di circa 10 Ha, comprende 12-15 unità domestiche e, su una collina centrale, un ampio cimitero formato da circa 360 tombe (450 inumati). Lo scavo ha interessato un'area di circa 3 ettari, con l'indagine di 5 unità domestiche e 247 tombe. Questa distribuzione funzionale è rimasta inalterata durante il periodo di uso dell'abitato (fig. 2). Le diverse unità domestiche sono divise tra di loro da aree ortive e da coltivazioni intensive, anche se le strutture sono state ricostruite secondo cicli generazionali. Normalmente troviamo all'interno delle unità domestiche una costruzione con basamento in muratura e diverse strutture scavate parzialmente nella roccia tipo *Grubenhäuser*. Lo scavo non ha permesso di individuare differenze sociali sostanziali all'interno del villaggio. Soltanto la presenza di alcuni frammenti di ceramica importata o di alcuni vetri mostrano l'esistenza di un rapporto particolare tra alcune famiglie con centri urbani o centri di potere di smistamento di questi prodotti<sup>73</sup>. Il resto della ceramica, che rappresenta anche la maggior parte

<sup>64</sup> Per quanto riguarda il ritrovamento di tombe intercalate in settori indagati in estensione, lo studio dell'Île-de-France è molto rilevante (PECQUER 2003). Anche in centri urbani, come Toledo, sono state rinvenute tombe intercalate come nel caso della Vega Baja (ROJAS RODRÍGUEZ MALO-GÓMEZ LAGUNA 2009, fig. 21).

<sup>65</sup> RIPOLL LÓPEZ 1989.

<sup>66</sup> REINHART 1945, p. 135.

<sup>67</sup> VIGIL ESCALERA GUIRADO 1997; MORÍN DE PABLOS *et alii* 2006.

<sup>68</sup> SÁNCHEZ *et alii* 2006, p. 455.

<sup>69</sup> BARROSO CABRERA *et alii* 2006.

<sup>70</sup> VIGIL ESCALERA GUIRADO 2009.

<sup>71</sup> VIGIL ESCALERA GUIRADO 2000.

<sup>72</sup> Per l'area di Castilla La Mancha cfr. GAMO PARRAS 2006, pp. 252-254.

<sup>73</sup> Al momento la produzione di vetro nei secoli VI e VII è attestata soltanto in centri urbani, come

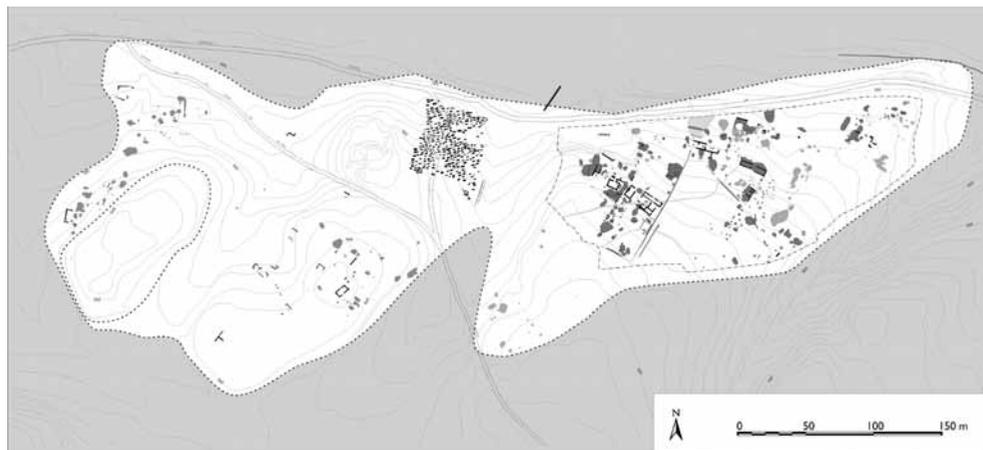


Fig. 2. Pianta del sito di Gózquez (San Martín de la Vega, Madrid).

del materiale archeologico, è rappresentato da prodotti realizzati negli stessi villaggi da parte di artigiani itineranti. Gli studi bioarcheologici hanno dimostrato che la struttura economica dell'abitato si basava sulla diversificazione produttiva tendente alla riduzione dei rischi da parte delle famiglie contadine, anche se ci sono indicatori di una certa specializzazione nell'allevamento del bestiame, che è stata interpretata in termini di dipendenza e integrazione in una rete più ampia<sup>74</sup>. Va, inoltre, sottolineata l'esistenza all'interno del villaggio di un frantoio del VII secolo che costituisce l'unica evidenza di un'attività di trasformazione.

Questo record archeologico, abbastanza comune nei villaggi coevi, che si distribuiscono a maglia nell'area di Madrid o nei settori di Castiglia-León dove si ubicano i 'cimiteri visigoti', a Gózquez è associato ad un'ampia necropoli (fig. 3). Delle 356 tombe identificate ne sono state scavate 247, rinvenendo un totale di 369 individui, dato che indica come il reimpiego era molto comune (media di 1,5). Sono frequenti le inumazioni di tipo familiare che formano gruppi, all'interno dello spazio funerario, che, come si è già accennato, era stato delimitato fin dall'inizio della fondazione del villaggio, costituendo quindi, il luogo della memoria della collettività durante il periodo di occupazione<sup>75</sup>. Soltanto un 34% delle tombe presentava oggetti di abbigliamento personale, una percentuale simile a quella riscontrata in altri cimiteri del centro della Spagna, anche se si tratta di un calcolo relativo alle tombe ma non alle inumazioni<sup>76</sup> (fig. 4). I frequenti reimpieghi di queste sepolture fanno sì che soltanto

Toledo (DE JUAN ARES *et alii* 2009, p. 132) o *Recopolis* (CASTRO PRIEGO-GÓMEZ DE LA TORRE VERDEJO 2008).

<sup>74</sup> VIGIL ESCALERA GUIRADO 2003.

<sup>75</sup> Sul cimitero cfr. CONTRERAS MARTÍNEZ 2006; CONTRERAS MARTÍNEZ-FERNÁNDEZ UGALDE 2006.

<sup>76</sup> Questa quantificazione è necessariamente orientativa in assenza di edizioni sistematiche dei singoli siti. Nella fig. 4 si fa riferimento alle sepolture 'abbigliate', ma non agli individui; i reimpieghi sono molto frequenti nei cimiteri di questo periodo. Inoltre, non sappiamo se questi cimiteri sono stati scavati in modo completo o parziale.



Fig. 3. Pianta del cimitero di Gózquez (San Martín de la Vega, Madrid).

la tomba principale presenti degli elementi di corredo personale, mentre gli oggetti di inumazioni precedenti possono essere stati ritirati (oppure reimpiegati). Quindi, soltanto una parte degli individui di Gózquez è stata inumata con costosi elementi di corredo personale che costituiscono quindi dei marcatori. Seguendo il discorso post-strutturalista proposto, tra gli altri, da G. Halsall, pensiamo che questi oggetti erano impiegati in un cerimoniale funebre di tipo pubblico con lo scopo di rivendicare lo *status* dei discendenti e dei cari del morto rispetto a una platea comunitaria in un

Sito	Tombe	%	Scavo
Aguilafuente (Segovia)	198	50,00	1968-1972
Cacera de las Ranas (Madrid)	150	42,67	1988-1989
Carpio del Tajo (Toledo)	285	31,58	1924
Castiltierra (Segovia)	870 ?	?	1932-1941
Daganzo (Madrid)	35	31,43	1930
Deza (Soria)	100	33,00	1924
Duratón (Segovia)	666	48,80	1942-1948
Espirido-Veladiez (Segovia)	51	33,33	1944-1950
<b>Gózquez (Madrid)</b>	<b>247</b>	<b>34,00</b>	<b>1998-2000</b>
Herrera de Pisuerga (Palencia)	51	37,25	1931-1932
La Indiana (Madrid)	50	12,00	1996
Madrona (Segovia)	351	47,29	1951-1960
Segóbriga (Cuenca)	234	17,09	1970-1974
Tinto Juan de la Cruz (Madrid)	80	17,50	1991-1992
Ventosilla y Tejadilla (Segovia)	15	26,67	1945

Fig. 4. Quantificazione delle sepolture 'abbigliate' rinvenute in alcuni dei principali 'cimiteri visigoti' castigliani.

quadro di competitività sociale<sup>77</sup>. Tenendo conto della nostra conoscenza della società di villaggio nella quale si svolgono questi rituali, risulta possibile quindi proporre l'uso di questi marcatori come indicatori di una *élite* di villaggio all'interno di una strategia di distinzione, per utilizzare la felice espressione di W. Pohl<sup>78</sup>. Soltanto alcune famiglie hanno nelle loro case materiali importati (ceramiche, vetri) e soltanto alcune famiglie si interrano con preziosi oggetti di corredo personale. La lettura in termini sociali di questi indicatori archeologici è anche supportata dalle analisi antropologiche realizzate nel villaggio di Gózquez. Anche se lo stato di conservazione dei resti umani non è molto buono, tra le paleopatologie più rilevanti riscontrate ci sono l'artrosi, risultato dello sforzo fisico continuo<sup>79</sup>, e si riscontra in tutti gli adulti i noduli di Schmörl, anche questi associati allo *stress* fisico generalizzato e infine la criba orbitalia causata da una dieta deficitaria<sup>80</sup>. Quindi, si tratta di una società contadina all'interno della quale alcuni individui si differenziano nella morte, ma scarsamente nei modi di vita. Attraverso

<sup>77</sup> HALSALL 1995; cfr. altresì HALSALL 2009; LA ROCCA 1993; LA ROCCA HUDSON 1998.

<sup>78</sup> POHL 1998a.

<sup>79</sup> SAMPEDRO ESTEBAN 2000, p. 10.

<sup>80</sup> SAMPEDRO ESTEBAN 2000, p. 13.

queste rappresentazioni della struttura sociale nei rituali funerari conosciamo meglio la strutturazione interna del villaggio che altrimenti permane piuttosto piatta. Soltanto la presenza di interramenti all'interno di alcuni dei *silos* dell'abitato, talvolta realizzati in modo frettoloso, potrebbe indicare un'ulteriore divisione sociale di quei gruppi che sono stati esclusi dallo spazio funerario che racchiude la memoria della comunità del villaggio<sup>81</sup>. Questo tipo di patologie e di caratteristiche antropologiche si riscontra in numerosi 'cimiteri visigoti' castigliani per i quali conosciamo soltanto lo spazio funerario, ma non quello abitato. A Castiltierra<sup>82</sup>, La Indiana<sup>83</sup>, Cacara de las Ranas<sup>84</sup> e Tinto Juan de la Cruz<sup>85</sup> si sono riscontrate, infatti, paleopatologie proprie di una comunità contadina che ha svolto un'intensa attività fisica, nella quale l'artrosi e lo *stress* nutrizionale sono piuttosto generalizzati<sup>86</sup>.

Tornando ai materiali rinvenuti nelle tombe di Gozquez gli oggetti di corredo personale sono stati datati nel corso del VI secolo, come nel resto dei cosiddetti 'cimiteri visigoti' castigliani<sup>87</sup>. Seguendo l'approccio tipologico, il cimitero di Gozquez si daterebbe alla fine del V secolo e sarebbe stato abbandonato verso il 600. Ma lo studio complessivo del sito permette invece di realizzare alcune precisioni molto rilevanti. In primo luogo è possibile affinare la datazione dei materiali attribuibili al cosiddetto II livello, giacché l'abitato di Gózquez si fonda non prima del 500. Inoltre, grazie allo scavo dell'abitato sappiamo che il sito perdura fino al 750 circa, e questa datazione permette fare certe considerazioni sui rituali funerari senza essere condizionati dalla fatidica data dell'anno 711, che segna la fine del regno visigotico. Forse l'elemento più importante dell'occupazione di Gozquez durante i secoli VII e VIII è rappresentata dal fatto che gli oggetti di corredo personale scompaiono dal cimitero e invece si trovano dopo il 600 nell'abitato. In particolare sono state trovate due placche di guarnizioni di cintura liriforme (fig. 5), un tipo di oggetto di corredo comunissimo in questi secoli e

<sup>81</sup> Altri siti dove sono stati rinvenuti inumazioni all'interno di *silos* di diversa entità sono Las Charcas (RODRÍGUEZ CIFUENTES-DOMÍNGUEZ PUERTAS 2006, pp. 438-439), sito A di Arroyo Culebro (PENEDO 2001, p. 149); LÓPEZ QUIROGA 2010, pp. 292-296; Pelicano (VIGIL ESCALERA GUIRADO 2003); Casas de Bahezuela (PRESAS *et al.* 2009, pp. 356-357); Buzanca (PENEDO-SANGUINO 2009, p. 345) e tanti altri per tutta la geografia peninsulare coeva (per l'interpretazione di uno dei casi catalani cfr. ROIG 2009).

<sup>82</sup> TRANCHO *et alii* 2000.

<sup>83</sup> MORÍN DE PABLOS *et alii* 2006, p. 578.

<sup>84</sup> Nel caso di Cacara de las Ranas, lo studio antropologico concludeva che «nonostante la robustezza di alcuni individui, lo studio antropologico non permette di osservare un'attività guerriera che li distingua dagli altri gruppi umani coetanei. Se consideriamo poi l'assenza di armamento tra gli oggetti rinvenuti, è evidente che si tratta di un contingente dedicato fondamentalmente ai lavori agropecuari e alla caccia di animali, come fonte basica di sopravvivenza» (ARDANAZ ARRANZ 2000, p. 247).

<sup>85</sup> BARROSO CABRERA *et alii* 2006, p. 555.

<sup>86</sup> Patologie simili sono state riscontrate anche a Les Goges (Girona), dove si è potuto vedere che «esta tipologia patológica es acorde con la imagen de una sociedad agrícola y ganadera en la que se da una sistemática distribución sexual del trabajo. Por otra parte, la escasa presencia de traumatismos óseos se asocia con una ausencia probable de actividades violentas o de tipo bélico en este momento» (AGUSTI-MATARÓ 2000, p. 112).

<sup>87</sup> Senza pretendere di essere esaustivi, alcune delle tombe con elementi di abbigliamento attribuiti al VII secolo (presenza di guarnizioni di cintura liriformi) nei 'cimiteri visigotici' castigliani sono le tt. 28 e 37 di Espirido-Veladiez, le tt. 196 e 171 di El Carpio de Tajo, le tt. 248, 295 e 334 di Duratón e la t. 6 di Madrona (JEPURE 2004; RIPOLL 1985; RIPOLL 1991). Sulla distribuzione e la produzione di questi materiali cfr. RIPOLL 1998.

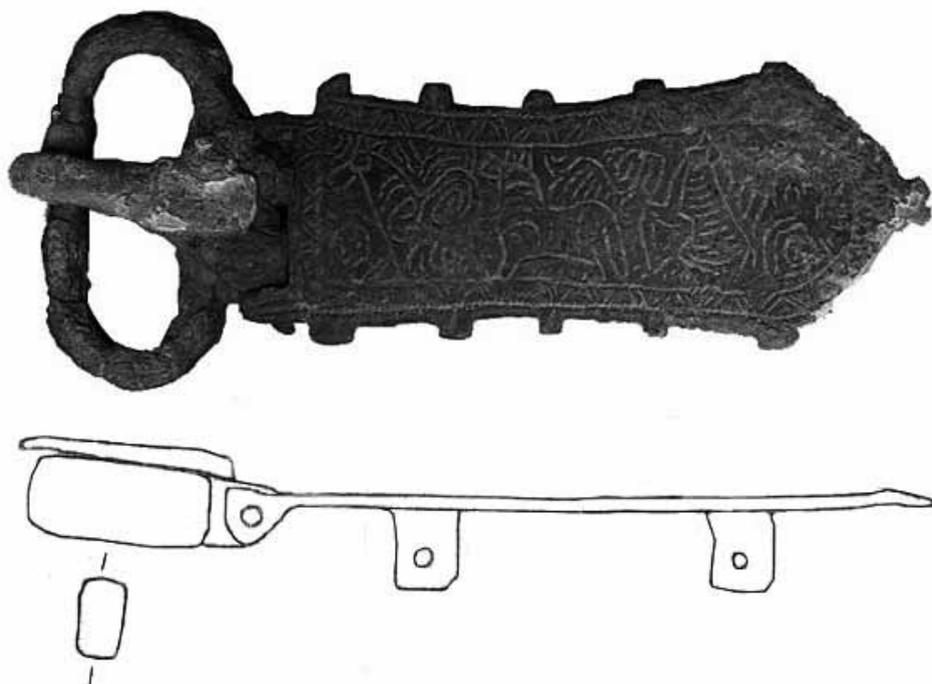


Fig. 5. Guarnizione di cintura liriforme di Gózquez (San Martín de la Vega, Madrid).

che compare sia in alcuni cimiteri che negli spazi domestici<sup>88</sup>. Inoltre, soltanto in tre tombe della necropoli di Gozquez troviamo ceramiche dei secoli VII-VIII impiegate come corredo. Questa trasformazione del rituale funerario, che potrebbe spiegare il presunto abbandono dei ‘cimiteri visigoti castigliani’ o la presunta ‘acculturazione’ secondo il paradigma culturalista, va letta non tanto come la scomparsa delle *élites* di villaggio, quanto come una trasformazione territoriale più profonda e una stabilizzazione sociale e politica a diverse scale, nella quale non è preciso rivendicare in modo ricorrente lo *status* a scala locale da parte dei discendenti.

Questo discorso si arricchisce se parliamo il sito di Gozquez con altri villaggi coevi. Nel vicino villaggio di El Pelicano (Arroyomolinos) il cimitero del VI e VII secolo si caratterizza per l’assenza di oggetti personali di ‘tipo visigoto’ e per la presenza di elementi di abbigliamento metallico di tradizione tardoromana<sup>89</sup> (fig. 6). Forse non è un caso che El Pelicano sia stato fondato su una villa romana e che probabilmente il villaggio fosse formato dai discendenti dei dipendenti vincolati all’azienda romana, mentre il sito e la comunità di Gozquez sono di nuova fondazione nel VI secolo e

<sup>88</sup> I siti con ‘broches liriformes’ rinvenuti in contesti domestici sono abbondantissimi sia nell’area castigliana, sia nel resto della Penisola Iberica (RIPOLL 1998).

<sup>89</sup> VIGIL GUIRADO ESCALERA 2007; VIGIL GUIRADO ESCALERA 2009.

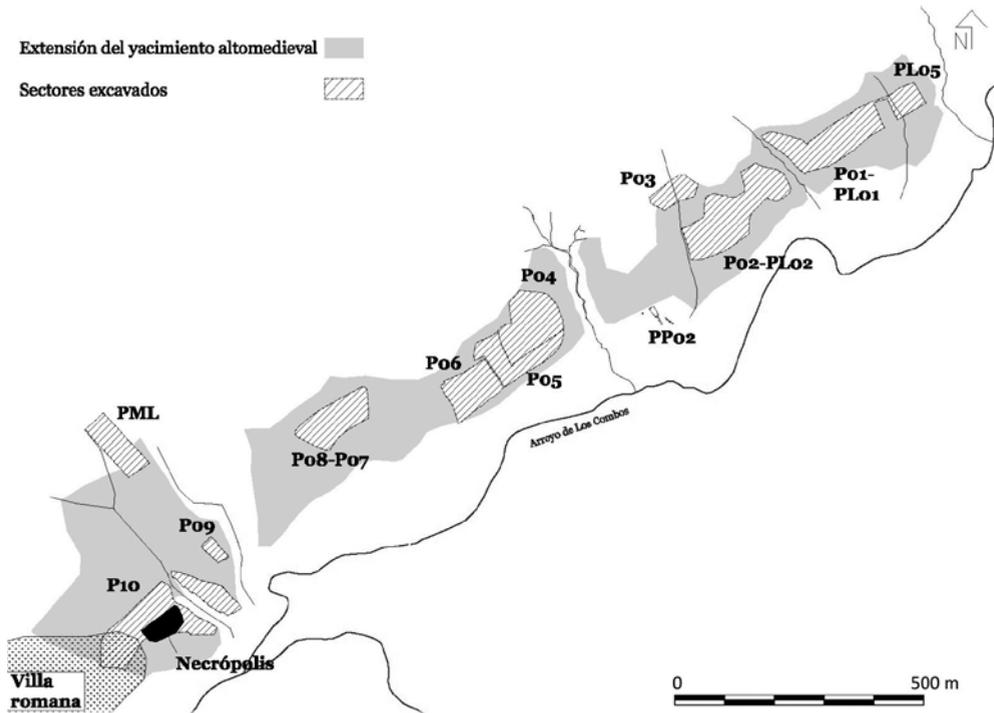


Fig. 6. Pianta di El Pelicano (Madrid).

l'instabilità sociale è più accentuata.

Quindi, l'analisi in parallelo dell'abitato e del suo cimitero permette di realizzare un'analisi sociale molto approfondita dei siti formati da comunità contadine piuttosto articolate e che sono inserite all'interno di una rete complessa di dipendenze e di poteri che girano intorno alla capitale del regno, Toledo. Come abbiamo sostenuto in altre sedi<sup>90</sup>, la presenza di dense reti di villaggi come quelle riscontrate tra le valli del Duero e del Tajo costituisce un chiaro indicatore sociale e politico di un nuovo ordine territoriale creatosi dopo la forte frattura avvenuta nel corso del V secolo. Non ci sono, invece, in quest'abitato indicatori di tipo etnico in senso biologico. Nemmeno le *Grubenhäuser* di Gozquez, strutture che alcuni autori pretendono segnalare come indicatori della presenza di stranieri<sup>91</sup>, possono essere interpretate in questo modo nel nostro territorio. Infatti, queste strutture sono state rinvenute anche nel sito di El Pelicano, dove non compaiono oggetti di tipo visigoto, e trovano precisi riscontri in siti protostorici della zona<sup>92</sup>. P. Díaz del Río, nella sua tesi di dottorato dedicata allo studio dell'area di Madrid nel III e II millennio a.C., ha documentato l'esistenza di

<sup>90</sup> QUIRÓS-VIGIL ESCALERA 2007.

<sup>91</sup> BROGIOLO 2008, p. 20.

<sup>92</sup> VIGIL GUIRADO ESCALERA 2000, p. 229.

strutture molto simili a queste<sup>93</sup>.

#### 4. *Discussione e nuovi indirizzi di ricerca*

Arrivati a questo punto è possibile proporre alcune considerazioni di ordine generale sui cosiddetti ‘cimiteri visigoti’ castigliani. Alla luce dei casi di Madrid potremmo supporre che almeno alcuni dei cimiteri comunitari, rinvenuti tra le valli del Duero e del Tajo e datati in età visigota, possano essere interpretati come cimiteri di villaggio. Ciononostante, sarebbe riduttivo identificare in questo modo tutte le ‘necropoli visigote’<sup>94</sup>. Sappiamo, ad esempio, che nel caso di Segobriga<sup>95</sup>, Camino de los Afligidos<sup>96</sup>, Duratón<sup>97</sup> e forse Herrera del Pisuerga ci troviamo di fronte a cimiteri suburbani. Inoltre, anche per quanto riguarda gli abitati rurali, nonostante solo pochi siano stati indagati, si osserva una grande eterogeneità. Ad esempio, ad Aguilafuente (Segovia) è stato documentato un cimitero del VI e VII secolo sulla rasatura di una villa tardoromana che presenta una percentuale molto elevata di tombe dotate di corredo (circa 50%). Un elemento di differenziazione di questo sito è la presenza di un capitello di età visigota e alcune murature che sono state interpretate come una chiesa rurale, assente in Gozquez e nella maggior parte dei villaggi indagati finora<sup>98</sup>. Nel caso di Madrid si è già vista la differenza esistente tra Gózquez ed El Pelicano, ma la casistica potrebbe aumentare. Bisogna, quindi, riprendere lo studio di questo periodo attraverso analisi microterritoriali che valutino in termini contestuali il significato dei rituali funerari e l’utilizzo degli oggetti di corredo nelle tombe, al di là delle classificazioni normative e culturali classiche. Una recente ricerca condotta da C. Tejerizo ha evidenziato che nell’area occidentale della Meseta castigliana i ‘cimiteri visigoti’ rappresentano più un’eccezione che la norma nel *record* funerario ispano di questi secoli e che la realtà è molto più complessa<sup>99</sup>.

In secondo luogo le ricerche più recenti che si pongono il problema della utilità della ‘teoria visigota’ finiscono per chiedersi chi sono le persone presenti nei ‘cimiteri visigoti’, oppure tralasciano la loro identificazione per future ricerche. Dal nostro punto di vista bisogna concludere che non è tanto rilevante stabilire se gli inumati nei ‘cimiteri visigoti’ castigliani avevano dei geni gotici oppure romani. È molto più rilevante capire cos’erano, piuttosto che chi erano. Da un certo punto di vista si possono accettare le argomentazioni di archeologi come Sebastian Brather sull’impossibilità e sul disinteresse nel riconoscere in termini biologici la caratterizzazione etnica delle ‘sepulture abbigliate’<sup>100</sup>, ma d’altra parte il nihilismo denunciato da F. Curta è altrettanto

<sup>93</sup> DÍAZ DEL RÍO ESPAÑOL 2001, pp. 225-227.

<sup>94</sup> JEPURE 2006, pp. 263-270.

<sup>95</sup> ALMAGRO BASCH 1975.

<sup>96</sup> FERNÁNDEZ GALIANO 1976.

<sup>97</sup> JEPURE 2006, p. 257.

<sup>98</sup> ZAMORA CANELLADA 2006, p. 95. Sul sito di Aguilafuente cfr. ESTEBAN MOLINA 2007.

<sup>99</sup> TEJERIZO GARCÍA 2010.

<sup>100</sup> BRATHER 2002, pp. 169-175.

limitante nell'accedere a una conoscenza analitica di questo *record* archeologico<sup>101</sup>. La retorica e il discorso dell'identificazione delle *élites* dei singoli villaggi con indicatori che oggi noi riconosciamo come 'visigoti', oppure con la loro assenza, è un aspetto di grande rilevanza per comprendere le strutture sociali di questo periodo, sempre che si accetti che non sono altro che costruzioni sociali contestuali. Sam Lucy, sulla traccia di Ian Hodder, ha sottolineato come la cultura materiale non è un indicatore passivo di un gruppo (inteso in termini di sesso, di età, etnici o di classe), ma piuttosto un'entità attiva che permette di costruire e mantenere raggruppamenti e divisioni sociali; questi simboli sono negoziati e manipolati come parte di strategie individuali o di gruppo<sup>102</sup>. Il normativismo che è alla base dello storicismo culturale non può essere, quindi, accettato in modo assoluto poiché comporta perdere il significato contestuale che hanno avuto gli oggetti di corredo personale trovati in questi cimiteri<sup>103</sup>. E nemmeno l'attualismo che identifica guerrieri con il ritrovamento di armi, ricchi arredi con aristocrazie e liberi con l'assenza di ricchezza nei rituali funerari può essere accettato in modo aprioristico<sup>104</sup>.

Da questo punto di vista è molto interessante rendersi conto che certi *leaders* di villaggi o di realtà suburbane del VI secolo nell'area centrale della Spagna si differenziano attraverso l'impiego nel rituale funerario di oggetti di tipo 'goto'. Per contrasto, nelle città come Toledo, dove risiedono i dirigenti del Regno che basano la loro legittimità nella appartenenza a un gruppo etnico ben definito, non si ricorre a questa 'strategia di distinzione'. Forse questo è l'aspetto più rilevante del *record* archeologico dell'area centrale della Spagna. La discussione sull'etnicità in archeologia e sul modello dell'etnogenesi è stato articolato sostanzialmente dal punto di vista delle *élites* e delle aristocrazie armate che legittimano le nuove costruzioni politiche postromane. Ma la documentazione archeologica dei nostri siti ci pone di fronte ad una realtà molto diversa, la scala locale, dov'è necessario differenziarsi con marcatori di potere in quelle situazioni dove lo *status* è più discusso o instabile. E così, quando si creano nuovi scenari sociali, come avviene a Gozquez nel VII secolo, si cambia completamente il rituale funerario.

In definitiva, rispetto agli approcci normativisti aprioristici che sono alla base dello storicismo culturale, occorre dal nostro punto di vista camminare verso approcci sistemici più articolati nei quali l'associazione tra l'abitato e il cimitero, le analisi bioarcheologiche e genetiche degli inumati e l'inserimento dei cimiteri in griglie interpretative più ampie, ci permetta di superare un paradigma che, secondo il nostro parere, fa acqua da tutte le parti.

<sup>101</sup> CURTA 2007.

<sup>102</sup> LUCY 2002.

<sup>103</sup> Un esempio sarebbe il falso dibattito sull'assenza di armi nei 'cimiteri visigoti', che ha impegnato numerosi autori. Sarebbe molto più rilevante chiedersi per quale motivo le *élites* dei villaggi, gli aristocratici o i dirigenti dello stato apparentemente non si rappresentano in termini militari, a differenza di quanto sembra succedere in altre aree dell'Europa.

<sup>104</sup> PÉRIN 1998. Vedi anche i diversi approcci proposti dal processualismo, BINFORD 1971.

## ABBREVIAZIONI E BIBLIOGRAFIA

ABADAL I VINYALS R. 1969, *Dels Visigots als Catalans. Volum primer: La Hispania Visigòtica i La Catalunya Carolingia*, Barcelona.

ÅBERG N. 1922, *Die Franken und Westgoten in der Völkerwanderungszeit* (Arbeiten Utgifna med Understödet af Vilhelm Ekmans Universitetsfond Uppsala, 28), Uppsala.

AGUSTÍ B.-MATARÓ M. 2000, *Les Goges. Un cementeri entre els segles VIII y IX (Sant Julià de Ramis, Girona)*, in *Catalunya a l'època carolingia. Art i cultura abans del Romànic (Segles IX-X)*, Barcelona, pp. 111-113.

ALMAGRO BASCH M. 1975, *La necrópolis hispano-visigoda de Segobriga, Saelices (Cuenca)*, Madrid.

ALZUALDE A. et alii 2006, *Insights into the "isolation" of the Basques: mtDNA lineages from the historical site of Aldaieta (6th-7th centuries AD)*, in «American Journal of Physical Anthropology», 130, pp. 394-404.

ALZUALDE A. et alii 2007, *Influences of the European kingdoms of Late Antiquity on the Basque Country. An Ancient-DNA Study*, in «Current Anthropology», 48/1, pp. 155-163.

ARCE MARTÍNEZ J. 2009, *The Visigoths in Spain: Old and new historical problems*, in POHL W.-WIESER V. (a cura di) 2009, *Der frühmittelalterliche Staat - europäische Perspektiven*, Wien, pp. 31-40.

ARDANAZ ARRANZ F. 2000, *La necrópolis visigoda de Cacería de las Ranas (Aranjuez, Madrid)* (Arqueología, Paleontología, Etnografía, 7), Madrid.

BALMASEDA MUNCHARAZ L. et alii 2000, *La necrópolis visigoda de Castiltierra: Proyecto para el estudio de sus materiales*, in «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», 18, pp. 187-188.

BARROSO CABRERA R. et alii 2006, *La necrópolis visigoda de Tinto Juan de la Cruz (Pinto, Madrid)*, in «Zona Arqueológica», 8, pp. 537-564.

BEDINI E.-BARTOLI F. 2007, *Caratteristiche fisiche, modo di vita e alimentazione*, in MICHELETTI E. (a cura di) 2007, *Longobardi in Monferrato. Archeologia della "Iudicaria Torrensensis"*, Alessandria, pp. 167-177.

BIERBRAUER V. 1980, *Frügeschichtliche Akkulturationsprozesse in der germanischen Staaten am Mittelmeer (Westgoten, Ostgoten, Langobarden) aus der Sicht des Archäologen*, in *Longobardi e Lombardia: aspetti di civiltà longobarda*, Atti del VI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, Milano 21-25 ottobre 1978, Spoleto 1980, pp. 89-106.

BINFORD L.R. 1971, *Mortuary practices: their study and their potential*, in «American Anthropology», 25, pp. 6-29.

BRATHER S. 2002, *Ethnic Identities as Constructions of Archaeology: The Case of the Alamanni*, in GILLETTE (a cura di) 2002, pp. 149-175.

BROGIOLO G.P. 2008, *Aspetti e prospettive di ricerca sulle architetture altomedievali tra VII e X secolo*, in «Archeologia Medievale», XXXV, pp. 9-22.

CASTELLANOS S. 2007, *Los godos y la cruz. Recaredo y la unidad de España*, Madrid.

CASTRO PRIEGO M.-GÓMEZ DE LA TORRE VERDEJO A. 2008, *La actividad artesana en Recópolis: la producción de vidrio*, in «Zona Arqueológica», 9, pp. 116-129

COLLINS R. 2005, *La España visigoda, 409-711*, Barcelona.

CONTRERAS MARTÍNEZ M. 2006, *Evolución del ritual funerario entre los ss. VI y VIII d*

C. en el asentamiento de Gózquez de Arriba (San Martín de la Vega, Madrid), in LÓPEZ QUIROGA J.-MARTÍNEZ TEJERA A.M.-MORÍN DE PABLOS J. (a cura di) 2006, *Gallia e Hispania en el contexto de la presencia 'germánica' (ss. V-VII). Balance y perspectivas*, Oxford, pp. 273-288.

CONTRERAS MARTÍNEZ M.-FERNÁNDEZ UGALDE A. 2006, *El espacio funerario en el poblado de época visigoda de Gózquez de Arriba (San Martín de la Vega, Madrid)*, in «Zona Arqueológica», 7, pp. 517-534.

CURTA F. 2007, *Some remarks on ethnicity in medieval archaeology*, in «Early Medieval Europe», 15/2, pp. 159-185.

DE JUAN ARES J. et alii 2009, *La cultura material de la Vega Baja*, in GALLEGO GARCÍA M.M. et alii (a cura di) 2009, *La Vega Baja de Toledo*, Toledo, pp. 135-147.

DÍAZ DEL RÍO ESPAÑOL P. 2001, *La formación del paisaje agrario: Madrid en el III y II milenio B C*, (Arqueología, Paleontología y etnografía, 9), Madrid.

DOMÍNGUEZ MONEDERO A.J. 1986, *Las necrópolis visigodas y el carácter del asentamiento visigótico en la Península Ibérica*, in *Actas del I Congreso de Arqueología Medieval española*, II, Zaragoza pp. 165-186.

ESTEBAN MOLINA J. 2007, *La villa romana y la necrópolis visigoda de Santa Lucía, Aguilafuente (Segovia). Nuevas aportaciones para su estudio*, Segovia.

FERNÁNDEZ GALIANO D. 1976, *Excavaciones en la necrópolis hispano-visigoda del Camino de los Afligidos (Alcalá de Henares, 1975)*, in «Noticiario Arqueológico Hispánico», 4, pp. 5-90.

FERNÁNDEZ GODÍN S.-PÉREZ DE BARRADAS J. 1931, *Excavaciones en la necrópolis visigoda de Daganzo de Arriba (Madrid). Memoria de los trabajos realizados en 1930* (Memorias de la Junta Superior de Excavaciones y Antigüedades, 114), Madrid.

FUENTES DOMÍNGUEZ A. 1989, *La necrópolis tardorromana de Albalate de las Nogueras (Cuenca) y el problema de las denominadas "Necrópolis del Duero"*, Cuenca.

GAMO PARRAS B. 2006, *La etapa visigoda*, in FUENTES DOMÍNGUEZ A. (a cura di) 2006, *Castilla-La Mancha en época romana y Antigüedad Tardía*, Toledo, pp. 214-254.

GARCÍA SÁNCHEZ DE PEDRO J. 1996, *Paseo de la Basílica, 92*, in *Toledo; Arqueología urbana en la ciudad*, Toledo, pp. 143-157.

GILCHRIST R.-REYNOLDS A. (a cura di) 2009, *Reflections: 50 years of Medieval Archaeology, 1957-2007*, London.

GILLET A. (a cura di) 2002, *On Barbarian Identity. Critical Approaches to Ethnicity in the Early Middle Ages*, Turnhout.

GÖTZE A. 1907, *Gotische Schnallen*, Berlin.

GRACIA ALONSO F. 2009, *La arqueología durante el primer franquismo (1939-1956)*, Barcelona.

HALSALL G. 1995, *Early Medieval Cemeteries. An Introduction to Burial Archaeology in the Post-Roman West*, Glasgow.

HALSALL G. 2008, *Gräberfelderuntersuchungen und das Ende des römischen Reichs*, in BRATHER S. (a cura di) 2008, *Zwischen Spätantike und Frühmittelalter: Archäologie des 4. bis 7. Jahrhunderts im Westen*, Berlin-New York, pp. 103-117.

HALSALL G. 2009, *Cemeteries and society in Merovingian Gaul: Selected Studies in History and Archaeology, 1992-2009*, Leiden.

HAMEROW H. 2010, *Communities of the living and the Dead. The relationship between Anglo-Saxon Settlement and Cemeteries c.450-c.850*, in HENIG M.-RAMSAY N. (a

cura di) 2010, *Intersections: The Archaeology and History of Christianity in England, 400-1200 Papers in Honour of Martin Biddle and Birthe Kjølbye-Biddle*, Oxford, pp. 71-76.

HÄRKE H. 1998, *Archaeologist and Migrations. A problema of Attitude?*, in «Current Anthropology», 39/1, pp. 19-45.

HEATHER P. 1996, *The Goths*, Oxford-Malden.

HEATHER P. 2010, *Emperadores y Bárbaros. El primer milenio de la Historia de Europa*, Barcelona (ed. orig. *Empires and Barbarians. Migration, Development and the Birth of Europa*, London 2009).

HINTON D.A. 2009, *Medieval identity iusses*, in GILCHRIST-REYNOLDS (a cura di) 2009, pp. 453-463.

HÜBENER W. 1991, *Témoins archéologiques des Wisigoths en Espagne*, in PERIN P. (a cura di) 1991, *Gallo-Romains, Wisigoths et Francs en Aquitaine, Septimaine et Espagne*, Rouen, pp. 133-139.

JEPURE A. 2004, *La necrópolis de época visigoda de Espirido-Veladiez. Fondos del Museo de Segovia*, Valladolid.

JEPURE A. 2006, *Las necrópolis de época visigoda de Castilla-La Mancha*, in FUENTES DOMÍNGUEZ A. (a cura di) 2006, *Castilla-La Mancha en época romana y Antigüedad Tardía*, Ciudad Real, pp. 254-273.

JEPURE A. 2009, *Researching gothic immigrants in Spain. An archaeological dilemma*, in QUAST D. (a cura di) 2009, *Foreigners in Early Medieval Europe. Thirteen international studies on early medieval mobility*, Mainz, pp. 182-196.

JONES S. 1997, *The Archaeology of Ethnicity. Constructing identities in the past and present*, Oxon.

KOCH M. 2006, *Gotthi intra Hispanias sedes acceperunt: Consideraciones sobre la supuesta inmigración visigoda en la Península Ibérica*, in «Pyrenae», 37/2, pp. 83-104.

KULIKOWSKI M. 2008, *Wie Spanien gotisch wurde. Der Historiker und der archäologische Befund, Zwischen Spätantike und Frühmittelalter*, in BRATHER S. (a cura di) 2008, *Archäologie des 4. bis 7. Jahrhunderts im Westen*, Berlin-New York, pp. 27-43.

LA ROCCA C. 1993, *Segni di distinzione. Dai corredi funebri alle donazioni 'post obitum' nel regno longobardo*, in PAROLI L. (a cura di) 1993, *L'Italia centro-settentrionale in età longobarda*, Firenze, pp. 13-43.

LA ROCCA C. 1998, *Donare, distribuire, spezzare. Pratiche di conservazione della memoria e dello status in Italia tra VIII e IX secolo*, in BROGIOLO G.P.-WATAGHIN G.C. (a cura di) 1998, *Sepulture tra IV e VIII secolo. Atti del VII seminario sul Tardo Antico e l'altomedioevo in Italia centro settentrionale*, Mantova, pp. 77-87.

LÓPEZ QUIROGA J. 2010, *Arqueología del mundo funerario en la Península Ibérica (siglos V-X)*, Madrid.

LUCY S. 2002, *Burial practice in Early Medieval Eastern Britain: Constructing local identities, deconstructing ethnicity*, in LUCY-REYNOLDS (a cura di) 2002, pp. 72-87.

LUCY S.-REYNOLDS A. (a cura di) 2002, *Burial in Early Medieval England and Wales*, London.

LUCY S.-REYNOLDS A. 2002, *Burial in Early Medieval England and Wales: Past, present and Future*, in LUCY-REYNOLDS (a cura di) 2002, pp. 1-23.

LULL V. 2000, *Death and society: a Marxism approach*, in «Antiquity», 74, pp. 576-

580.

LULL V.-PICAZO M. 1989, *Arqueología de la muerte y estructura social*, in «Archivo Español de Arqueología», 62, pp. 5-20.

MARTÍNEZ SANTA OLALLA J. 1934, *Notas para un ensayo de sistematización de la arqueología visigoda en España. Períodos godos y visigodo*, in «Archivo Español de Arte y Arqueología», 29, pp. 139-176.

MERGELINA C. 1948-49, *La necrópolis de Carpio de Tajo*, in «Boletín del Seminario de Arte y Arqueología», XV, pp. 145-154.

MOLINERO PÉREZ A. 1949, *La necrópolis visigoda de Duratón (Segovia). Materiales de tipo bizantino*, in *Crónica del IV Congreso Arqueológico del Sudeste español*, Elche, pp. 497-505.

MOLINERO PÉREZ A. 1971, *Aportaciones de las excavaciones y hallazgos casuales (1941-1959) al Museo Arqueológico de Segovia*, Madrid.

MONTGOMERY J. et alii 2005, *Continuity or colonization in Anglo-Saxon England ? Isotope evidence for mobility, subsistence practice and status at West Herleston*, in «American Journal of Physical Anthropology», 126, pp. 123-138.

MORÍN DE PABLOS J. et alii 2006, *La necrópolis hispanovisigoda de La Indiana (Pinto, Madrid)*, in «Zona Arqueológica», 8, pp. 567-579.

MORÍN DE PABLOS J.-BARROSO CABRERA R. 2010, *El mundo funerario. De las necrópolis tardorromanas a los cementerios hispanovisigodos en el oeste peninsular*, in «Zona Arqueológica», 11, pp. 149-180.

OLMO ENCISO L. 1991, *Ideología y arqueología: los estudios sobre el período visigodo en la primera mitad del siglo XX*, in ARCE J.-OLMOS R. (a cura di) 1991, *Historiografía de la Arqueología y de la Historia Antigua en España (siglos XVIII-XX)*, Madrid, pp. 157-160.

OLMO ENCISO L. 2006, *Recópolis. Un paseo por la ciudad visigoda*, Madrid.

PALOL P. 1950, *Romanocristianos y visigodos (ensayo de síntesis histórico-arqueológica)*, in «Ampurias», XII, pp. 239-241.

PALOL P. 1966, *Demografía y arqueología hispánicas de los siglos IV al VIII: ensayo de cartografía*, in «Boletín del Seminario de Estudios de Arte y Arqueología», 32, pp. 5-66.

PECQUEUR L. 2003, *Des morts chez les vivants. Les inhumations dans les habitats ruraux du Haut Moyen Âge en Île-de-France*, in «Archéologie Médiévale», XXXIII, pp. 1-3.

PENEDO E. 2001, *Vida y muerte en Arroyo Culebro (Leganés)*, Madrid.

PENEDO E.-SANGUINO J. 2009, *Documentación de aldeas altomedievales en el sur de Madrid*, in QUIRÓS CASTILLO (a cura di) 2009, pp. 341-354.

PÉRIN P. 1998, *Possibilités et limites de l'interprétation sociale des cimetières merovingiens*, in «Antiquités Nationales», 30, pp. 169-183.

PÖHL W. 1998a, *Introduction: Strategies of Distinction*, in POHL-REIMITZ (a cura di) 1998, pp. 1-15.

PÖHL W. 1998b, *Telling the Difference: Signs of Ethnic Identity*, in POHL-REIMITZ (a cura di) 1998, pp. 17-69.

POHL W.-REIMITZ H. (a cura di) 1998, *Strategies of Distinction. The construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden.

PRESAS M.M. et alii 2009, *Tres nuevos asentamientos altomedievales en la provincia*

de Madrid, in QUIRÓS CASTILLO (a cura di) 2009, pp. 355-364.

QUIRÓS CASTILLO J.A. (a cura di) 2009, *The Archaeology of early medieval villages in Europe*, Bilbao.

QUIRÓS CASTILLO J.A.-VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 2007, *Networks of peasant villages between Toledo and Uelegia Alabense, Northwestern Spain (V-Xth centuries)*, in «Archeologia Medievale», XXXIII, pp. 79-128.

REINHART W. 1945, *Sobre el asentamiento de los visigodos en la Península Ibérica*, in «Archivo Español de Arqueología», XVIII, pp. 124-138.

REYNOLDS A. 2009, *Meaningful landscapes: an early medieval perspective*, in GILCHRIST-REYNOLDS (a cura di) 2009, pp. 409-434.

RIPOLL G. 1985, *La necrópolis visigoda de El Carpio de Tajo (Toledo)*, Madrid.

RIPOLL G. 1991, *La ocupación visigoda en época romana a través de sus necrópolis (Hispania)*, Universitat de Barcelona. (<http://www.tesisenred.net/handle/10803/2607;jsessionid=68A86CC786CCD56B98E347C47306B39D.tdx2>, consultato il 10 maggio 2011)

RIPOLL G. 1993-94, *La necrópolis visigoda de El Carpio de Tajo. Una nueva lectura a partir de la topocronología y los adornos personales*, in «Butlletí de la Reial Acadèmia Catalana de Belles Arts de Sant Jordi», 7-8, pp. 187-250.

RIPOLL G. 1998, *Toreútica de la Bética (siglos VI y VII d C)*, Barcelona.

RIPOLL G. 2007, *Las necrópolis visigodas. Reflexiones en torno al problema de la identificación del asentamiento visigodo en Occidente según los materiales arqueológicos*, in *Hispania Gothorum. San Ildefonso y el reino Visigodo de Toledo*, Toledo, pp. 59-74.

RIPOLL G. 2010, *The Archeological characterisation of the Visigothic Kingdom of Toledo: The question of the Visigothic cemeteries*, in BECHER M.-DICK S. (a cura di) 2010, *Völker, Reiche und Namen im frühen Mittelalter*, München, pp. 161-179

RIPOLL LÓPEZ G. 1989, *Características generales del poblamiento y la arqueología funeraria visigoda de Hispania*, in «Espacio, Tiempo, Forma, Prehistoria y Arqueología», 2, pp. 389-418.

RODRÍGUEZ CIFUENTES M.-DOMÍNGUEZ PUERTAS L.A. 2006, *Las Charcas, un asentamiento rural visigodo en la vega del Jarama*, in «Zona Arqueológica», 8, p. 433-445.

ROIG J. 2009, *Asentamientos rurales y poblados tardoantiguos y altomedievales en Cataluña (siglos VI al X)*, in QUIRÓS (a cura di) 2009, pp. 207-252.

ROJAS RODRÍGUEZ MALO J.M.-GÓMEZ LAGUNA A.J. 2009, *Intervención arqueológica en la Vega Baja de Toledo. Características del centro político y religioso del Reino Visigodo*, in CABALLERO L.-MATEOS P.-UTRERO M.A. (a cura di) 2009, *El siglo VII frente al siglo VII: Arquitectura*, Madrid, pp. 45-89.

ROJAS RODRÍGUEZ MALO J.M.-VILLA GONZÁLEZ J.R. 1996, *Consejería de Obras Públicas, en Toledo*, in *Arqueología urbana en la ciudad*, Toledo, pp. 225-237.

SAMPEDRO ESTEBAN C. 2000, *Análisis de los restos antropológicos procedentes de la necrópolis de San Martín de la Vega (Madrid)* (inedito).

SÁNCHEZ MORENO V.M. et alii 2006, *Trabajos arqueológicos en el yacimiento "Prado de los Galápagos"*, in «Zona Arqueológica», 8, pp. 447-469.

SASSE B. 2000, *Westgotische Gräberfelder auf der Iberischen Halbinsel am Beispiel der Funde aus El Carpio de Tajo (Torrijos, Toledo)*, Berlin.

TEJERIZO GARCÍA C. 2010, *El poblamiento en la cuenca oriental del Duero entre los*

*siglos V-VIII: estudio de las necrópolis altomedievales*, Memoria fin de Master inédita, Universidad del País Vasco, Vitoria-Gasteiz.

TRANCHO G.J. *et alii* 2000, *Biometría e indicadores de actividad muscular en las extremidades inferiores de la población visigoda de Castiltierra*, in «Boletín del Museo Arqueológico Nacional», XVIII, pp. 197-212.

TRIGGER B.G., 1992, *Historia del pensamiento arqueológico*, Barcelona.

VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 1997, *La Indiana (Pinto, Madrid). Estructuras de habitación, almacenamiento, hidráulicas y sepulcrales de los siglos VI-X en la Marca Media*, in *XXIV Congreso Nacional de Arqueología*, Cartagena, pp. 205-21.

VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 2000, *Memoria de las excavaciones arqueológicas en el yacimiento de época visigoda de Gózquez de Arriba (San Martín de la Vega, Madrid), 1997-1999, Madrid* (inédito).

VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 2003, *Excavaciones arqueológicas en el yacimiento 'El Pelicano' (Arroyomolinos, Madrid). 4ª Fase. Informe preliminar*. Área, S.C.M., Octubre 2003 (inédito), in DGPH della Comunidad de Madrid.

VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 2007, *Granjas y aldeas altomedievales al Norte de Toledo (450-800 d.C.)*, in «Archivo Español de Arqueología», 80, pp. 239-284.

VIGIL ESCALERA GUIRADO A. 2009, *Escenarios de emergencia de un paisaje social y político altomedieval en el interior de la Península Ibérica durante la quinta centuria: cerámica, necrópolis rurales y asentamientos encastillados*, Tesi di dottorato, Università dei Paesi Baschi, Vitoria.

WERNER J. 1942, *Las excavaciones del Seminario de Historia Primitiva del hombre en 1941 en el cementerio visigodo de Castiltierra*, in «Cuadernos de Historia Primitiva», 1, pp. 46-50.

ZAMORA CANELLADA A. 2006, *Museo de Segovia. Guía*, Valladolid.

ZEISS H. 1934, *Die Grabfunde aus dem spanischen Westgotenreich*, Berlin-Leipzig.

#### *Referenze delle illustrazioni*

Figg. 1-6 (Juan Antonio Quiròs Castillo-Alfonso Vigil Escalera Guirado)